

Biblioteca della Provincia Toscana O.S.M.

Collana *Colligite*

XV



BIBLIOTECA DELLA PROVINCIA TOSCANA  
DEI SERVI DI MARIA

**Le poesie di  
Nilo Eugenio Casalini, osm**

a cura di Iginia Dina  
e di Nidia Bernardini Giovacchini



CONVENTO DELLA SS. ANNUNZIATA DI FIRENZE - 2012

Con il permesso dei Superiori

## CENNI BIOGRAFICI

Padre Eugenio Casalini nacque a Siena il 22 gennaio 1923 e ricevette al battesimo il nome di Nilo. La famiglia numerosa, formata dai genitori e da cinque fratelli e tre sorelle, abitava nella parrocchia di Santo Spirito vicina al convento di San Clemente, nella contrada di Valdimontone.

Il giovane Nilo vestì l'abito claustrale dei Servi di Maria l'11 ottobre 1939, seguendo le orme del fratello maggiore Rio (1915-1982) che in religione era diventato padre Girolamo. Emise la professione semplice il 12 ottobre 1940 ricevendo il nome di Eugenio. I disagi della guerra ebbero l'effetto di posticipare la professione solenne che avvenne il 2 febbraio 1944; fu poi ordinato sacerdote a Roma il 5 aprile 1947, anno in cui il fratello Girolamo era priore alla SS. Annunziata.

Dopo il 1947 p. Eugenio rientrò nella Provincia Toscana e iniziò la docenza nel Collegio della Poggerina. Nel 1950, pochi mesi dopo la partenza di Girolamo per le Missioni dell'Ordine in Swaziland, fu assegnato definitivamente al convento della SS. Annunziata.

Fu questo il periodo in cui si evidenziò l'amore per lo studio dell'arte e della storia. Negli anni '50 iniziava le ricerche d'archivio sulle origini dei Servi di Maria a Firenze, la devozione alla Madonna e l'arte nel Santuario, visto sia come sede dell'immagine della Madre fonte di grazie che come centro artistico-culturale vitale per Firenze. Lo avevano incoraggiato, nel suo intento di ricerca e valorizzazione, la vicinanza e l'amicizia di noti artisti, letterati e cattolici di cultura, e due confratelli che avevano arricchito il Santuario e l'Ordine: i padri Raffaele Tauci (1882-1971) e Alessio Rossi (1888-1968), con cui intrattene una fitta corrispondenza d'arte. Nè è da tralasciare nella sua formazione il fratello p. Girolamo che il 12 febbraio 1966 fu consacrato a Firenze vescovo di Manzini (Swaziland).

Nel 1971 padre Eugenio iniziò le pubblicazioni di storia e d'arte della «Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria», con lo scopo di valorizzare l'archivio del convento e concretizzare «l'articolo 132 del Direttorio del 1969 dell'allora Provincia Toscana» - come scrive in una lettera. A tutt'oggi le collane Maior e Colligite contano complessivamente 24 titoli di libri. Dal 1981, dopo un decennio di silenzio, riprese la terza serie del periodico «La SS. Annunziata» che è ancora in vita.

Inoltre, durante il periodo dei centenari dell'Ordine (anni '80), organiz-

zò convegni di studi per celebrare avvenimenti significativi come il 750° della nascita dell'Ordine nel 1983, il VII centenario della morte di S. Filippo Benizi nel 1985, il primo centenario della canonizzazione dei Sette Santi Fondatori nel 1988, senza contare la mostra Tesori d'Arte del 1986.

Priore per nove anni del convento (1979-1988), e professore per un ventennio alla Facoltà Teologica Marianum di Roma, fu anche confessore e padre spirituale di molti fiorentini che ebbero per lui stima e gratitudine.

Padre Eugenio morì il 5 giugno 2011, al termine di una lunga e debilitante malattia, rimpianto dai confratelli che lo avevano sempre apprezzato per la sua grande sensibilità e pazienza.

Le poesie di Nilo Eugenio Casalini presentate nel libro sono tutte inedite, salvo una - *Mattino di Pasqua* - che fu pubblicata nel periodico della SS. Annunziata n. 2- marzo aprile 2001 e n. 4- luglio agosto 2011. Sono trascritte in ordine cronologico.

Scrivere poesie gli faceva bene, come diceva, e tanto amava quest'arte da chiamarla «sorella» ... e anche «voci nuove», «visioni», «trasparenze», «spunti di risposte», «sospiro generoso» (*Sorella poesia*). Non solo: p. Eugenio le attribuisce altre qualità: poesia che «piovi dal tempo di Dio su tutte le cose» (*Sole, terra, mare, cielo*) e la unisce con naturalezza all'amata pittura fiorentina, quasi con uno slancio di riconoscenza per l'effetto provocato nell'anima, quando i «suoi giorni di poesia» si racchiudevano «negli ovali / di toscane Madonne, e Duccio e Giotto, / e il ritmo meditante del beato / domenicano ...» (*Tra i ghirigori dell'orgoglio umano*).

Paola Ircani Menichini

Dei suoi componimenti p. Eugenio ha sempre rifiutato la pubblicazione. Soltanto negli ultimi giorni di vita si era espresso favorevolmente - su sollecitazione di pochissimi intimi - alla pubblicazione parziale delle poesie che da anni aveva affidato loro. Pertanto i versi contenuti in questo libro sono una scelta tra un numero molto più vasto di poesie scritte in più di sessant'anni di vita, scelta che le curatrici di questa pubblicazione hanno voluto effettuare, con il consenso dei padri della SS. Annunziata di Firenze, dopo la morte del p. Eugenio, sicure di non tradire la sua ultima volontà.

Iginia Dina - Nidia Bernardini Giovacchini



Padre Eugenio M. Casalini, o.s.m.





## DUBBIO

Io mi domando  
- dopo l'ora dei morti -  
a volte,  
solo con la mia stanchezza,  
se tu o Signore  
sei  
o sono io  
a dimenticare distratto  
la mia creatura.

## E ANCORA MI RIBELLO

Ogni incontro  
di contatto umano  
mi catechizza  
egoismo e convenienze  
ipocrite.  
E ancora mi ribello  
a veder creature  
sorridere  
di idealità pure;  
infangare  
amicizie e dolori;  
svisare,  
nel brillio d'un colore  
vivo,  
sulla schiena d'un aspide  
velenoso,  
la bontà.

E ancora mi ribello.

## MIA TRISTEZZA

C'è tanta gente  
che mi conosce  
a fondo.  
E mi dipinge  
con una patina nera,  
con una sciarpa che stringe  
l'anima e la mente  
di pessimismo.  
La mia tristezza è di sangue  
che non sa coagulare  
sopra ferite bontà  
umane.  
Fa che io creda  
che non esiste vita su terra  
spirituale;  
ch'è un'illusione aspettare  
mani  
tese a curare,  
e veli neri e opachi  
di pessimismo  
mi daranno il nome.  
Mia tristezza è lottare,  
ora,  
la realtà.  
C'è troppa gente saputa  
che mi conosce  
a fondo.

## UN PO' DI VERDE

Un po' di verde sul davanzale  
non fa male,  
nelle giornate strette d'inverno,  
nelle assolate  
lungaggini d'estate.  
Un po' di verde,  
- erba di campo  
o fiore di serra,  
ma un po' di verde - per ricordare,  
nelle strinate ore d'estate  
o nelle chiuse  
luci d'inverno,  
che non bisogna mai disperare  
no, non fa male.

## PREGHIERA

Non parlarmi di queste note vacue,  
Signore, né dell'ore  
che franano le stelle sopra gli occhi.  
Sono fantasma bianco del monello  
curioso, dentro l'Orto degli Ulivi.  
- Forse nell'orgia delle torce a notte,  
la carne nuda e i brividi di freddo  
mi ridiranno ancora che Tu vivi.

## IL MIO MISTERO

Mi chino sereno ai misteri  
di Fede e di Natura,  
e il Mistero  
che porta il mio nome e il mio sangue  
non è contento.

## DIFENDICI DAI GIUSTI

Ma tu, Signore  
e lasci i dottori ancora  
intagliare gioghi ai tuoi servi, Signore?  
E fino a quando,  
e fino a quale riva l'oppresso  
navigherà la sua zattera nera,  
senza una vela  
libera al tuo respiro?  
Dietro il tuo nome il Giusto  
crea la giustizia, a noi  
tentazione continua.  
Ci basta invece la scarna  
parola Tua e la Tua  
Croce e la Tua  
libertà nemica  
agli scettri, Signore!  
Che le nostre orride piaghe  
olio e aceto samaritano  
le ristori. Nessuno di noi  
risana a certe sicure  
diagnosi e sermoni  
di filatterie.  
Siamo i poveri accattati sui fossi  
di strade incurate, i poveri  
che gridano Te,  
non le vesti  
di Te, Signore!  
E il Giusto può ritto davanti  
alla tua mensa vantare

la sua giustizia che sa di menta  
di ruta e di cumino.  
E a noi lascia occupare  
l'angolo oscuro del Tempio  
e che la mano ancora  
possa battere il petto e che la voce  
nessuno accheti del nostro  
miserere.



## PIANTO D'ABELE

E poi,  
quando franasse il cielo sulla poltiglia  
della terra impazzita,  
e la mente umana perisse suicida,  
ala di speranza  
tu, sopra il caos,  
o, di tutti i nostri più santi aneliti, Pianto.  
Del primo Abele eco non fratturata  
per secoli muti;  
grido disteso alto sui crinali del tempo  
a provocare  
la tua finale parola, o Dio.

## LA NOSTRA COLPA

Questa è la nostra colpa:  
siamo nati  
trenta e più anni dopo voi;  
abbiam succhiato il latte d'una guerra  
vostra,  
d'altra guerra  
non nostra.

E stanchi, appena in prima giovinezza,  
di tanta ubriacatura d'assiomi,  
di tanta carta scritta già ingiallita  
che troppo sangue dalla vostra mente  
ha partorito,  
ci indugiamo smarriti a contemplare  
un mondo nuovo.

Un mondo nuovo  
certamente migliore,  
se zampilla da sangue depurato  
d'egoismi e dottrine impolverate.  
Ma voi non ci lasciate  
- chissà perché - sognare.  
La nostra colpa è colpa dello schiavo  
che non sa strappare,  
dal pugno autoritario del padrone,  
la frusta che ha ragione  
sempre, sopra spalle ignude.  
Voi siete come il bozzolo dorato  
che chiude il volo alla farfalla  
avaro.

Siete i fossori  
che vivono sul lento rimbalzare  
di zolle sulla bara.  
Siete dei pazzi armati a contrastare  
il cammino alla vita,  
alla giovane vita e l'accusate  
perché non sa e non vuol sopportare  
d'essere erede d'un'età sguadrina  
che si mischia col santo e col profano  
in connubi di cielo e di cantina.  
Ma il tempo non perdona.  
Sulla terra ormai  
il sangue nostro, saturo di tare,  
si ribella alla madre.

Perché v'impressionate  
se soltanto guardiamo al poco bene  
lasciatoci e smontiamo  
l'architettata povera illusione  
di costruire un mondo nuovo col cannone?  
Accettate d' essere d'un'era,  
nata per comandare  
le vittime insensate!  
Venite ad ascoltare  
nuove parole, mentre si fa sera  
- fra poco è buio:  
sotto un sole di sangue il vostro Mondo  
con voi scomparirà.  
Stringeteci la mano e con il cuore  
benedite la nostra ribellione,  
la strada è lunga e stiamo a bivaccare  
su tenebre ed abissi.

Augurateci il viaggio sul sentiero  
che vogliamo tracciare.  
Ci separi fratelli la presente  
notte gestante due diverse aurore!  
Che volete!  
Siamo nati  
trenta e più anni dopo voi:  
non è colpa questa  
che si debba scontare.  
Voi lo avete domato questo mondo;  
noi,  
lo vogliamo amare - .

## OCCHI

Occhi vagabondi,  
voi rotate dentro l'anima mia  
con lo sfrigolio di un ferro  
arroventato, quando  
distratti incrociate il mio sguardo.  
Non cercate me, ma l'attimo eterno  
che la mia lotta stanca  
riesce a separare dal limite.

## ARPA D'ESILIO

Rifiorire di pose e di maschere,  
riesumazioni di vita e di morte,  
noi,  
lievitati di fango superbo,  
non abbiamo altro cantare.  
E ci domanda l'orsa minore,  
e ci contende la croce del sud:  
nel vuoto della ferita rimane  
l'anima,  
nuda, senza una veste,  
neanche quando  
rubiamo alla sorte la tunica  
inconsuntibile di Cristo.  
Però, lasciateci cantare:  
anche l'arpa appesa all'esilio  
del salice, non toccata da mani  
esperte, è redenzione.

## PREGHIERA

Laudato sii mio Signore  
per queste quattro membra che camminano  
nella parte di tempo a me assegnata,  
e per la loro stanchezza e per la forza  
di custodire la vita.

Laudato sii per la mia mente  
che conosce i nodi scorsoi  
del dubbio e i balenii della certezza.  
E ti trova nel pianto e nella gioia  
come la pianta che comprende  
le stagioni dell'anno.

Laudato sii per il mio cuore, Signore!  
E pei riflessi tuoi nelle sue pieghe  
più opache, e per le mani  
che stringono altre mani in desideri  
di comunione. Laudato sii per la sete  
che s'abbevera a tutti gli altri cuori  
e per la fame che si nutre d'anime e questa  
angoscia che spezza il tempo  
e lava la tristezza nell'eterno

Laudato sii mio Signore, per il senso  
che mi lega all'altre creature,  
pure o impure. E per l'istinto  
che fabbrica ogni giorno il mio futuro.

E per le stelle  
che reggono il mio volto verso l'alto;

per i cieli turchini o grigi,  
sobillatori d'infinito. E sii laudato  
per la povera terra che riceve  
il mio peso distratto: carro  
che scenderà le mie aspirazioni  
alla tua porta.

Laudato sii mio Signore per le tombe  
sulle quali fiorisce il mio respiro.  
E per la lunga fila dei parenti  
che hanno accettato  
di farsi radici al mio destino:  
io li sento dormire tra le zolle  
- guglia di torre che ascolta i palpiti  
silenziosi delle fondamenta - .

Laudato sii mio Signore per tanti occhi  
che ti hanno veduto e sono spenti  
perché i miei dilatassero  
un moltiplicato bacio per Te. E sii laudato  
di questo mio insaziabile amare  
le cose, e delle sfumature  
della mia voce e della mia parola  
che chiama sempre e si contorce  
in dialoghi di sempre col Creato.

Laudato sii mio Signore  
per la misera e scarnita preghiera  
che sale a Te come può;  
e sii laudato per le colpe tutte  
che non vogliamo e facciamo.



E per la danza dei secoli passati  
e futuri; per il sangue versato  
dai corpi, e per quello accagliato nell'anima;  
e per i gridi delle madri  
nel parto e pei sorrisi dei lattanti.  
E per l'immensa fioritura,  
sii laudato,  
della Tua mano.

## ANIMA MIA

Quando saprò approdare  
dentro i tuoi occhi di fanciulla  
- anima mia -  
allora sarò prigioniero  
delle tue semplici mani  
e ti dirò parole  
che ora non so balbettare.

Ma intanto mi aggiro su strade  
- cunicoli di tombe - inquieto,  
e sfrutto, distratto, la tua luce.

## ALLA LUNA

Dentro un forno a sera batte la luna:  
dentro un forno da Piombi;  
e striscia la sua luce camminante  
sul lenzuolo di neve.  
T'hanno invocato gli innamorati,  
gli eterni giovani,  
o eterna luna:  
t'hanno chiesto l'amore, l'illusione  
e una carezza.  
Io ti chiedo di meno,  
e brucio incenso di ringraziamento  
a te,  
se adagiata su me,  
spennellerai il mio corpo  
di frescura,  
o casta luna.

## NEBBIA

S'è adagiato il cielo sopra i fili  
della rete tranviaria a soffocare  
gli sguardi, e si sfilaccia  
la coperta di nebbia sulla strada,  
giù per le facciate alte  
dei palazzi, e dai rami  
crudi degli alberi d'inverno.  
Scivolo dietro a parallele nere  
di verghe sull'asfalto e afferro  
sensi di miraggio nei motivi  
pigri a finire. Calato  
è il cielo sulla terra che s'impasta  
d'ombre e chiude porte,  
e lascia soli a meditare.  
Forse col velo  
che stringe anime e strugge  
termini alle cose è sceso Iddio,  
e cerca più vicino e mi ridona  
parole abbandonate.

Stamani il cielo s'è umiliato  
ad abbracciare la terra.

## ANGELO CAPRICCIOSO

Non mi chiamare.  
Non mi chiamare, coscienza, con il mio nome!  
Non so quale angelo  
si sia innamorato di me,  
così, come una creatura terrena  
s'incanta d'un piccolo nulla.  
Io, vedi, o angelo, sono geloso  
di questo mio niente.  
Perché, tu, che apri al mattino  
nel nascere del sole le tue ali,  
e porti il messaggio di Dio,  
in voli di meridiani  
e paralleli, perché ti fermi su me  
e vuoi, capriccioso  
che ti riveli il mio nome?

È un nome unico, detto  
già dall'eterno, non per te, non per te  
o angelo; è mio, e pesa sai?  
Pesa che solo  
Lui ed io lo sappiamo.  
Cosa ti dice il mio nome? Lascia  
questo capriccio penoso  
per me. Se tu sapessi  
come mi chiamo e mi chiama il Signore,  
temo, che spariresti deluso,  
non del mio nome,  
di me.

## TE SEI LA SPONDA

E quindi ripetere a Te  
la mia storia, e quindi piangere,  
e a Te dire parole perdute  
alla terra. Ma non m'invitare  
ch'io apra ad altri colloqui  
segreti! Come potrò raccontare  
e splendere d'una visione fedele  
il tuo volto? Dal sole, dal sasso,  
dalla battuta breve di note nel tempo;  
da questo finire continuo,  
dal nascere d'ore e di giorni,  
rubo una briciola e vivo di là  
dai cancelli serrati ed eterni,  
con Te: nel mondo  
è tentazione fuggire  
limiti e siepi e cartelli  
sapienti e interdizioni  
prudenti. Con Te viene la pace  
senza confini, profonda  
senza affogare.  
Tu sei la sponda che canta  
Madonna:  
materno ascoltare  
lacrime di terra.

## GIONA

E c'è una nave che s'apre  
il mare verso Tharsis,  
sempre alla tua voce,  
Signore.  
Non per me la tua voce,  
per altri che hanno  
fame e non sazio.  
Sfuggirti, perché dietro i fili  
spinati, i gentili  
chiamano con grida di peccato  
la Tua presenza.  
Sfuggirti, per non essere mano  
cava di misericordia  
e frase di conforto ai niniviti!  
Signore, dopo  
due volte mille che t'inchiodi  
alla croce, ancora  
io distendo barriere alla tua Chiesa,  
io non spiano reticolati  
e ti stringo nel recinto  
di ricco tempio, Tu nudo  
per tutti, nudo faro di carne  
libera.

Signore, che ti serve,  
che mi serve il mattinale  
sacrificio sul biancore dei lini  
se poi devi spalancare  
l'ira del mare e dei venti?

Che mi conta il dormire se la gente,  
debba poi tirare sul terrore  
la sorte, la mia sorte?  
Cosa dice la colpa confessata  
e l'aureola di vittima?  
Signore, mi spoglia la tua scelta!  
Io Giona e Giuda e scandalo  
degli apostoli al pozzo  
di Sicar, per il nardo  
della meretrice e l'orge  
di Ninive. Io pane raffermo  
del Verbo per le bocche  
aperte di là  
dai cavalli di frisia.



## SCANDALO INUTILE

Mi pesano  
queste strade a guardare  
l'ombra nera della mia divisa.  
Una dice: «Quello  
è un negoziante d'Amore».  
L'altra sorride.  
E vola spesso l'insulto  
sul mio cammino.  
Sono il condannato a passeggiare  
per la vista di tutti  
la debolezza  
sui marciapiedi della vita..  
Fermento negato alla massa;  
lucerna accecata di nero;  
oasi verde incatenata  
da impermissibili dune.  
Mi fosse compagno l'urlo  
di veri nemici, allora  
sentirei vivere il passo  
mio sull'asfalto.  
E mi strascino dietro l'accusa  
del tuo Verbo,  
«il mio distintivo è l'Amore».  
Ma noi Ti dobbiamo portare  
inutile scandalo agli occhi  
delle strade, perché ai cristiani  
basta  
una divisa.



La SS. Annunziata di Firenze.

Guardando la Vergine Annunziata (di Firenze) seduta sulla cattedra, c'è una forza potente che si impadronisce di noi.

Ci sentiamo portati direttamente nella sua stessa posizione: quella curva del manto e delle ginocchia, quella linea bianca che le apre il busto, quelle mani abbandonate come simbolo di pausa, di dimenticanza della loro materialità, quel collo lanciato verso l'alto e quell'espressione indicibile dello sguardo ... Ci fanno desiderare o meglio, sentire proprio noi stessi in quella posizione di riposo materiale e di movimento interiore.

Un miscredente, non può non provare quest'*arsis* e questa *thesis*, contemperate da un'armonia che ne fa una cosa sola: movimento e pausa, slancio e riposo. Lasciamo da parte il significato e la Fede.

È quella sopraddetta l'impressione di chi guarda col desiderio di capire: quel corpo lunghissimo, quelle braccia un po' dure, quei colori sbiaditi od ossidati non riescono ad essere ostacolo alla piacevole unione di riposo e movimento che si realizza in noi guardando questa Madonna.

E questo piacere, ripeto, lo può sentire anche un *ateo*.

Ma, naturalmente, per il cristiano, per l'innamorato della Vergine, conta anche il *significato*.

A questo punto all'*arte* s'aggiunge il termine di *sacra*.

*Fra Eugenio Casalini*  
1962

## OGNI TANTO MI SVEGLI

Forse venivi di lontano,  
da Nazareth, forse, per trovarmi  
ai piedi delle Dolomiti e tendermi  
la mano.

Sulle trecce bagnate, sul vestito  
rosa, sulla mia  
bontà fredda e assente si curvava  
l'arcobaleno della pioggia estiva.  
Eri fame di parole  
umane, più del pane che stringevi  
al petto; muta per la mia  
fretta distratta sul sentiero  
umido della valle. La sera  
si faceva impaziente e il tuo visino  
triste mi serrava la via.

- Come ti chiami? -

Spalancasti lo sguardo ad una gioia  
strana: - Maria - .

Non so se provocasti la mia voce  
per Te o per me. Ma lieta  
correvi dietro a un tocco di campana  
nel bosco. Mi rimase negli occhi  
il cenno prolungato di saluto  
amico, la tua gioia improvvisa.

Oggi sento  
che venivi da Nazareth, Maria.

Altre volte, su tante  
altre strade insicure m'hai svegliato.  
Altre sere disperse del mio cuore la tua mano  
ha calmato.

## FORSE ANCHE TU SEI STANCO

Io non posso più lamentare  
questa nostra miseria,  
e poi guairti dietro come un cucciolo,  
perché sono un cucciolo, Signore.  
Ma non c'è nella nostra lyra  
una corda che trilli la gioia?  
Come villani svaniti,  
a contemplare la zolla maledetta,  
dimentichi del morso della falce,  
della punta della vanga,  
della vita nascosta nel letame.  
Come ferina fame di peccato  
avidio di Te a maciullare,  
per Te l'anima,  
rinfacciamo,  
questa presente debolezza,  
a Te, che nella carne hai traboccato  
la Risurrezione.

Proprio non c'è un canto, una voce  
che Ti lodi  
per occhi d'angelo o lascivi,  
per cuori barbari o buoni,  
per membra calamitanti  
o viziate?  
Per questa massa di fango che galleggia  
nella pace della tua purezza,  
immortale per l'immortale tua scelta,  
perpetuata di gioia

tra le zanne limate  
del tempo?  
Forse anche Tu sei stanco  
degli sterili pianti da ribalta,  
Signore! Con le dita  
della Speranza, per cui  
si posano i voli limpidi  
dei passeri su bocche di fucili,  
fai vibrare parole  
ai tuoi poeti  
lieti, Signore!

## TU NEL VOLTO D'OGNUNO

... Se poi la piazza riposa  
e parlano dai campanili  
le ore del sonno,  
e s'addormenta anche la luce delle strade,  
e le colonne, mai stanche, del portico  
vegliano il vuoto misurato  
dagli uomini; Tu scendi, Signore,  
e chiedi perché  
le arcate son leggi e distanze,  
perché nel silenzio non nasce il dialogo  
e la gente dorme nelle case  
in un geloso covare segreti  
svelati.

L'alba non è che ipocrisia.  
Nel giorno appassiscono i sogni  
della notte.  
Nemmeno le pietre conservano  
parole per noi. Vorrei  
vedere una danza d'archi  
e un franare di mura e di porte;  
un camminare d'alberi, con sguardi di cieco,  
e la Tua mano aprire la Luce.  
Poi Tu, nel volto d'ognuno  
a raccontare parabole:  
«La riva che ama la riva:  
lo sforzo arcuato nel ponte - il fiume che ride,

l'attesa delle colonne,  
da secoli ad ignorarsi con altre sorelle ...».  
Parole, parabole antiche ...  
E Tu, ricercato con ansia  
negli occhi d'ognuno.

Quando vedremo, Signore,  
spianare gli abissi e danzare  
architetture d'anime  
nel ritmo umano - divino?



## CONTINUA FATICA

Dietro questo instancabile anelito  
di non morire, che ti percuote,  
mentre nel cielo di marzo passeggiano  
nuvole, sole e trafori d'azzurro,  
tu mi dici che ti è il tempo nemico,  
come i soliti ritorni di gelo  
sui fiori che presto, troppo si sono  
affacciati dai rami.

È mia e tua e di tutti  
la continua fatica  
per trasferire piccole ore terrene  
oltre i trafori celesti  
di questo cielo normale  
di marzo.

## SALARIO

Com'è dura, Signore, la sera!  
Ed ho regalato certezza  
per tutto il sole d'un giorno;  
e s'è ricomposto il Tuo nome  
nei cuori. Io solo, in questo brano  
di mietitura, a radunarlo per me.

Almeno lasciarmi la gioia  
del lavoro; un po' di biada  
da tritare in silenzio come il bue  
nel caldo della stalla!

Il mio presepio spesso  
non ha neanche la paglia  
e manca il fiato tepido  
dei giumenti. Addormentarmi  
sul filo dell'incertezza  
per non aver dato Te,  
tutto Te, Signore  
e solo la tua parola.

Ma non irritarti se dico che anch'io  
sono una creatura!

So che il mio pasto serale  
è questa distanza necessaria  
di Te e d'una spalla  
per la confessione  
della mia debolezza.

## CREATURA

Sbalzato profilo di luce  
onesta, che dice  
parole vere di te creatura:  
fragili forme aggrappate  
all'istintiva difesa del tempo:  
linee fuggenti  
come veloci fianchi di colonne  
quattrocentesche:  
febbricitante bellezza  
a maturare felice un capitello  
corinzio;  
tu creatura  
sotto un cammino di stelle  
velato di sogni altalenanti  
il bene e il male:  
affaticata di realtà.

## TERRA STRANA

Non so come i tuoi figli  
respirino, o arata terra  
da Dio. Stanno  
a ringraziare - mammelle  
forti - i tuoi colli, e dorme  
sicuro il cielo sulla tua  
verginità.

Venne a notte l'angelo  
seminatore e il giorno nacque  
ricco di colore sulle zolle  
asciutte, per il fiume che accoglie  
le lacrime di tutti.  
E le nenie sbocciate  
sulle culle e lo scenario  
di sole e l'impazzare dei passeri sul grano  
e i falchi nel bosco e la mano  
di Dio a generare per te  
anime grandi, o Tuscia.

Ma ora non so  
come i tuoi figli respirino.  
Sui cocuzzoli azzurri il tempo  
sbriciola sornione i merli  
dei tuoi castelli, e nelle strette  
valli le illusioni mozzano  
le ciminiere. Però tu rimani  
a riposare il cielo sul tuo petto  
vergine, sacro  
di fecondità.

## MIA SENTITA ESPERIENZA

Mia esperienza,  
mia sentita esperienza.  
Plasmata come creta battuta,  
ferita di livide ombre.  
Mia esperienza voluta  
com'erta impossibile, odiosa  
e amata.  
Mia sola ricchezza  
tra il verde acciottolato  
dell'adolescenza;  
nel fantasioso fondale  
di giovinezza patita.

Mia dolce esperienza tentata  
da chiuso forziere  
sui margini freschi e maturi  
della vita.  
Io t'apro ai piedi d'ognuno  
come un fiorito  
prato.  
Io voglio che mani rapaci  
devastino il chiuso;  
raggiungano oltre i cespugli più strani  
il mio universale richiamo.

## PALPITO INCORROTTO

Madre, quanto desiderio  
mi innalza e mi tormenta quando  
riposo le sconfitte sul tuo petto!  
Come ti sento, Vergine, se un'onda  
tumultua di gioia l'anima!

Invidio gli anni sperduti  
sui colli di Palestina  
e i ciottoli che hanno  
carezzato il peso dei tuoi piedi,  
e la pietra del pozzo che appoggiava  
il tuo fianco. Il grano  
di quelle primavere maturava  
intimo sotto il sole del tuo sguardo,  
e le cose tutte Ti assediavano  
convinte di benedizione.

- Solo noi, allora, ciechi, a non stupire,  
a non vedere approdi nella storia,  
né linfa per la canna agitata,  
né l'arco del tuo seno abbracciare  
cielo e terra.

Sei venuta per noi, Madonna,  
diga contro questa fame  
irosa di peccato; per noi  
incapaci di abitare  
il tuo mondo e cingere

la vita e guardare  
la sofferenza. Hai troncato  
vendette ipocrite di maschi: istinti  
di fango contro fango non fecondo  
d'innocenza: scalate sataniche e fiamme  
di sangue a sporcare  
la creazione.

## NON POSSO ACCETTARE

Eppure  
non posso ancora accettare  
la mia miseria  
e quella che tutt'intorno  
mi bagna le labbra  
d'assenzio.



## LODOLE

«Poi,  
prenderemo a gioire».

Ed io Ti domando in ginocchio,  
perché gli uomini non sono  
allodole,  
tra nidi di terra,  
su pagine di cielo.

Nubi e nubi sui canti  
d'allodole.  
Nel tepore dei solchi covano  
la libertà degli spazi,  
le lodole.

E gli uomini dicono: «Poi,  
prenderemo a gioire».  
E le lodole sotto le nuvole cantano:  
«Ora,  
prenderemo a gioire».

Signore,  
e la libertà dello Spazio,  
per noi,  
nel solco delle lodole?

## AL PRIMO COMPAGNO DI VIAGGIO

Ed eri con me sulla strada ...  
Una strada di rotaie e d'onde:  
la via di tutti i giorni:  
un piccolo brano di vita.

Io, uomo  
che cerca lontano e vicino l'orme  
dell'Uomo,  
tra infinite impronte  
di schiavi.

Io, muta parola nel mondo  
e labbra confuse ad aprire  
nuovi segreti,  
nei cieli bruciati di stelle,  
su porte ferrate  
d'anime.

Io, mani giunte a saldare  
abissi, a pregare  
distratte parole all'Eterno.

E tu con me sulla strada,  
per cogliere spighe cadute,  
dimenticate,  
come la Moabita negli erti,  
mietuti campi di Booz.

Non ho che l'offerta di spighe  
cadute,

per infiorare il Tuo Giorno,  
per riscaldar la tua casa.

Quando ...  
e bruceranno i cieli le stelle,  
ed, io, mendico su porte serrate  
mi sfamerò col salario  
della mia strada ...  
più grande ...  
per questo filo di Luce,  
salvato  
dalla tua mano.

*1954*

## SENSO DEL TEMPO

E così trascinarti  
con me, senso del tempo,  
sul taglio della mia falce.  
Io ad esser fame e tu  
assenza di cibo;  
io ritmo di passi con altri  
e tu a scavarmi  
l'anima di solitudine.  
Io a fissare ideali  
tra calde vetrate e tu  
a crescere ombra sul sole.  
Hai impastato il primo  
pugno di fango e sposato  
per sacramento il mio sangue.  
- Forse ti ho generato io,  
per non morire - .

## MURA DI TEMPO

Viene, come la sera,  
con passi d'angelo sopra  
vecchie profezie avverate;  
ed io,  
dietro la fuga precipitosa  
delle cose, a guardare  
il sorgere distinto delle mura.  
Oh, potere allora,  
senza pudori,  
piangere!

## RUTH, LA MOABITA

Se dite di confini  
e di porte e di mura  
e di cieli  
e di campi stranieri;  
io sono campo e cielo e porta  
e mura,  
senza confini.

E ancora il seme non germoglia  
il mio campo e non tutte  
le chiavi aprono contorni  
di cielo alle mie mura ...  
E non padrona di svelare  
misteri a me stessa o di sognare  
un desiderio. Immersa  
come Mare Morto  
nei vostri pensieri;  
a piedi nudi sulle stoppie  
dorate,  
dietro bagliori di spighe  
libere, mi chino ...  
E pesa il vostro sguardo strano  
per le rive lontane che ho lasciato,  
per il seno che non ha generato.

A voi la mia bellezza è straniera,  
offesa al tronco di Noemi ...  
E resto sola sopra i solchi  
dietro la cinta chiusa  
dei dorsi;

ma tra l'onda del grano non ho schermo  
agli occhi rossi di brame.  
Anch'io so d'essere straniera  
per voi,  
per me,  
per quella strada che, parole  
dette improvvisate, la mia voce  
ha scelto, per l'aratro  
di Dio sulla mia terra a preparare  
sangue non mio nelle mie vene.  
Straniera, Ruth, la moabita,  
per il figlio rubato  
a Noemi - nelle notti sento  
il fioco lamentare d'un vagito  
non nato dal mio seno -  
straniera ai sogni ed ai pensieri  
che tra le spighe cadute, invano cerco.

Ma se dite confini ...  
Io sono cielo e mura e porta  
senza confini.

Non ho che sangue giovane  
e mani  
per confortare.  
Conosco  
il sole fermo sopra il grano  
di Moab e di Israele, e l'acqua  
che gorgoglia le fonti, e gli affrettati  
battiti del cuore ... Sola  
con Dio - geloso Iddio  
sulla mia porta,  
muto,  
a non tracciare contorni.

E nemmeno padrona  
di svelare il mistero di me stessa:  
di contemplare un desiderio ...  
- Nei sonni ascolto passi, sulle zolle,  
scalzi, e parla la mia carne  
e fiorisce il mio stelo ...  
e batte sulle porte ed alle mura  
come suono di Gerico ...  
Noemi,  
per te un figlio ho ritrovato;  
per Moab ed Israele un fuoco  
che bruci siepi come incenso  
al cielo;  
per Ruth visioni d'anime e il fresco  
respiro eterno dell'Aurora e nozze  
limpide di volti,  
e il riso disteso sui maggese  
fedeli, ed un abbraccio  
interminato - .

Non sono che povera straniera:  
ingombro e desiderio sulle strade.  
Ma non dite  
di confini e di porte  
e di mura e di cieli  
e di campi stranieri;  
io sono campo e cielo e porta  
e mura  
senza confini.



## MANI SVELATE

*Al fratello fra Girolamo*

E tu non sai il desiderio mio  
delle tue mani.  
Quando le vedo alzarsi callose  
dalla materia e dividere l'aria  
nel segno di croce;  
quando sciogliendo le dita brune  
odorose di terra, trovi  
carezze per volti e germogli;  
quando sacrate dall'uso  
di sacramenti terreni,  
scavano strade aderenti, sicure  
per sacramenti celesti ...  
Tu non sai, non sai il desiderio ...  
E le mie ad arare nell'aria,  
a tremare solchi di croce  
senza sapore di terra.  
Oh queste mani svelate  
sulla frattura dell'anima  
mia, fratello!

## PASTORALE

Di questo cammino che ogni anno  
torna alla Tua culla, di questa  
strada imparata senza occhi,  
mi sono fatto come un saccapane  
che s'apra, quando sulla mappa  
dei desideri illudono e i segni  
dei tratturi.

Sono due millenni che cammino,  
ogni volta convinto ed ogni giorno  
nomade, ribelle, fuggitivo,  
sempre affamato pellegrino  
dietro a una stella o a nenie  
d'angeli per me.

Sono l'uomo che scruta nei cieli  
astri senza nome,  
dalla porta di casa.  
Sono chi attende ancora l'era  
in cui il Tempo maturi. Sono  
l'Attesa di me stesso ...

«E piovve il Silenzio sulle cose.  
E dal Silenzio nacque la Luce:  
un Seno intatto parlò nei vagiti  
d'un neonato».

Sono l'attesa di me stesso,  
quell'attesa fatta di sentieri  
tortuosi, di continuo scrutare  
strade celesti nonbattute.

Già da due millenni mi trascino,  
ogni volta convinto ed ogni giorno  
nomade, ribelle, fuggitivo,  
sempre affamato pellegrino  
dietro una stella o a nenie  
d'angeli per me.

Di questo cammino che ogni anno  
torna alla Tua culla, di questa  
strada imparata senza occhi,  
mi son fatto come un saccapane  
che s'apra, quando sulla mappa  
dei desideri illudono e i segni  
dei tratturi.

## BATTERSEA PARK

Passi leggeri com'ala  
tra lo spazioso verde  
delle mattine assonnate  
di Battersea Park,  
dentro di me,  
a vedere il tempo tagliato  
in barche e gabbiani  
sulla strada fangosa  
del Tamigi.

*Londra 1954*

## SANGUE DI LONDRA

Affacciato al balcone  
della Solitudine,  
quella,  
dove l'anima si perde,  
in fitta aderenza di corpi,  
motori, tristezza di case,  
fumo di compromessi  
nei campanili affilati  
come bestemmie,  
per chiese serrate e cinta d'uomini  
e mura di cose

*Londra 1954*

## A MIO PADRE

*deceduto l'8 febbraio 1956*

Ed ora dormi.  
Silenzioso dialoghi col cielo  
e ritrovi stelle e nuvole di strade  
già contate,  
le bianche strade,  
le amiche  
di gelosi pensieri.  
- Mondo che ti prestava volti e voci  
vicinanze ed incontri;  
dove,  
la rissa degli anni e la fatica  
vitale di dar pane ai figli,  
pane ed orgoglio,  
pane e tacito amore per la vita,  
non richiamava orme sui tuoi passi.

Ora che vivi,  
le stagioni non sanno di mattini  
precoci o di aspettati  
tramonti; e nel deserto,  
lungo i tuoi cammini  
nascono ad ogni sole  
improvvisi ritorni.

Ora come vela cresci sul mio mare,  
sicura, nei frantumi ingordi  
di ore e di ricordi.

- Come riddano parole  
ripetute in grembo alla Speranza  
ultima nei tuoi giorni!  
Come vestono senso di mistero  
le scandite preci, le tremanti  
labbra tese nella voce  
dell'Ave! -

Ora, tra i vivi,  
scorre fertile sangue la tua terra,  
caldo; e il tuo silenzio parla di inauditi  
cori di strade ed intrecciati cuori.

Ora come vela cresci sui ricordi,  
sicura vela,  
dopo lente distanze a maturare.

SÌ, AD ASCOLTARTI ...

*Alla nipote Nidia, per il suo diciottesimo  
compleanno*

Anch'io mi sveglio, o monte,  
al bagno di luce che la brina  
dissolve nei colori tenui e folti  
nel primo panno della primavera.

Qui, vaste arterie segnano i coperti  
abeti e le paline sono  
cespugli di giganti e il sole  
ove tocca, d'improvvisi fiori  
s'inebria e l'aria di sapori  
- preterreni ricordi e sensazioni  
d'una lontana genesi nell'uomo.

Qui, di silenzio le ore  
gocciolano piane un altro tempo,  
ed ombre e rami  
e fronde a schermo d'ali  
spezzate, a voli difficili a librarsi  
concordemente stanno ad ascoltare.

Sì, ad ascoltarti, o eterna  
eco e nuova commozione  
di vita.  
Non negare alla terra  
lebbrosa che sbriciola il dirupo,  
la vipera giovane e l'erba  
- e la scorza di rughe e ribellioni  
nostre,  
riscaldandola, sverna  
col sangue intatto della Creazione.



## PAURA D'INFINITO

E mi sono smarrito nel tuo regno,  
dentro il tuo silenzio sacro.  
Paura d'infinito e non amata  
fretta di solitudine, noi siamo!  
Tu parlavi di vita con il vento  
intrecciato agli abeti, ed io  
tra sole ed ombra,  
sotto stille di resina cadente,  
vagavo, pupazzo disattento.  
«Non, forse, le punte combattute,  
quelle più gracili ai tuoi colpi,  
danzano in libere cadenze,  
in dilatati gesti di richiamo?  
Tronco frenato,  
o sciolte fronde al vento dei tuoi baci,  
o radici profonde a domandare  
spazio di te nel tuo creato?»  
E mi sono affogato nel verde:  
mi vestivano boschi di smeraldo,  
e monti acuti e fermi all'orizzonte  
mi cercavano attenti.  
«Non, forse, la fanciulla che traspare,  
tacita fioritura tra le spine  
rosse dei rovi  
- occhi al grande tramonto e volto  
dove dondola un sogno nella sera -  
non, forse, questa bimba è la parola  
che cerca tradurre i tuoi confini?  
Ma tu mi giungi e fuggi come l'onda:  
presente assenza ai monti e dove fuma  
di fiacchezza la valle: nonsentito

tempo di cielo illimitato,  
e peso d'ore incerte al mio cammino».   
Paura d'infinito e desiderio  
della tua solitudine, noi siamo!  
Ora mi stendo, vinto, sopra gli aghi  
secchi, per le tante voci  
che mi racconta il vento con gli abeti.  
Passa il cielo sugli occhi e tra le fronde  
passa l'ultimo sole:  
mi sento sole, rami, e volto di fanciulla;  
odo le mie radici riallacciare  
tutto il creato in Te - occhi fra i tronchi,  
voli ed ombre; giochi di risposta,  
di presenza d'Amore al mio destino.

*1960*

## FRAMMENTO

Oh città arroventata  
pigra, deserta in questo mezz'agosto ...  
Eppure t'amo per il tuo silenzio  
che finalmente liberi dal seno,  
e per la notte calda che non sana  
la spossatezza, ma che accende in cielo  
di luci fitte un vivo parlottio.  
Eppure t'amo ad occhi spalancati  
per computare innumeri distanze,  
mentre i miei sogni tessono argentati  
rabeschi di niello senza velo.  
Mia città liberata  
da mani che sfuggono altre mani,  
da voci che tacciono ai richiami,  
così io t'amo, senza desideri  
che falsino strade ai tuoi destini  
- forse nel sole valido è lottare  
se t'assiepano rovi dentro il giorno,  
ma tu la notte torni a raccontare  
d'angeli intenti a livellar confini -.  
Oh città conquistata  
da sereno silenzio a mezz'estate ...  
sopra l'onda dei tempi affaticati  
vegli una stella lungo il tuo cammino.

*1961*

## MONODÌA DI FERRAGOSTO

*Montesenario*

Quest'ora nuova, quest'aria boschiva  
che stilla a tratti i clacson della strada,  
è come la Tua pagina che leggo  
tra due rapidi sorsi alla fontana.  
Sono verdi le bacche sulla spina:  
qui, la foglia indorata che ha finito  
di dire la Tua vita ..., qui, nel tronco,  
intricate passioni e tra le fronde,  
nere d'ombra e splendide di luce,  
l'immobile ronzio di mille insetti.  
Volano due scoiattoli sui rami,  
lasciando ai ceppi briciole di pina.  
E li seguo, Ti cerco, Ti rammento ...  
Svegliano i clacson l'eco dei miei giorni  
vuoti nell'ansia informe di canzoni;  
immobile è il ronzio di mille pene.  
La foglia, lo scoiattolo, gl'insetti ...  
Ed io confuso nella creazione  
sorretto, a stento, a briciole divine.

\* \* \*

Quindi, nemmeno ho visto le tue stelle  
cadere, San Lorenzo, e i desideri  
sono accagliati, intatti sul mio cuore.  
Oltre quel muro eterno incorniciato  
dalle verdi abetine;  
per l'agosto indolente, reclinato  
su indifese colline,  
han camminato a vuoto le stagioni.  
E i cespugli dell'erica incipriati,  
e le felci arrossate e i fiori giallo-

metallici del cardo e i polverosi  
viottoli stampati  
di passi e passi senza direzione,  
hanno bruciato ancora, San Lorenzo.  
Saliva rosso il vento come il male  
tra crepitio di dissacrato incenso.  
Era l'ora segnata alle tue stelle  
sui bracieri di Fiesole e Firenze ...  
Quest'occhi ti pensavano in silenzio.

\* \* \*

Sul muro eterno, contro il panorama,  
rileggendo le date dei licheni,  
la lucertola pigra prende il sole.  
Poi si muove, s'intana.  
È passata una mano sugli abeti:  
vento dal mare, vento di ricordi!  
E pettinano canti le abetine  
Per te, per me, per cori monocordi.

\* \* \*

Tu, sei le chiome nere degli abeti  
di seta sulle spalle alle colline;  
e le mani di ciclamò, venate  
dal profumo dell'ape,  
e il timo bianco e la lavanda e il puro  
gioco del fonte e il fondo dello sguardo  
di cielo a notte, sveglia di pensieri  
stellati, ed il sicuro  
ondulato cammino sulle strade,  
e la grazia che vòlita serena  
nel materno respiro,  
e ravviva gli spazi e gli orizzonti.

\* \* \*

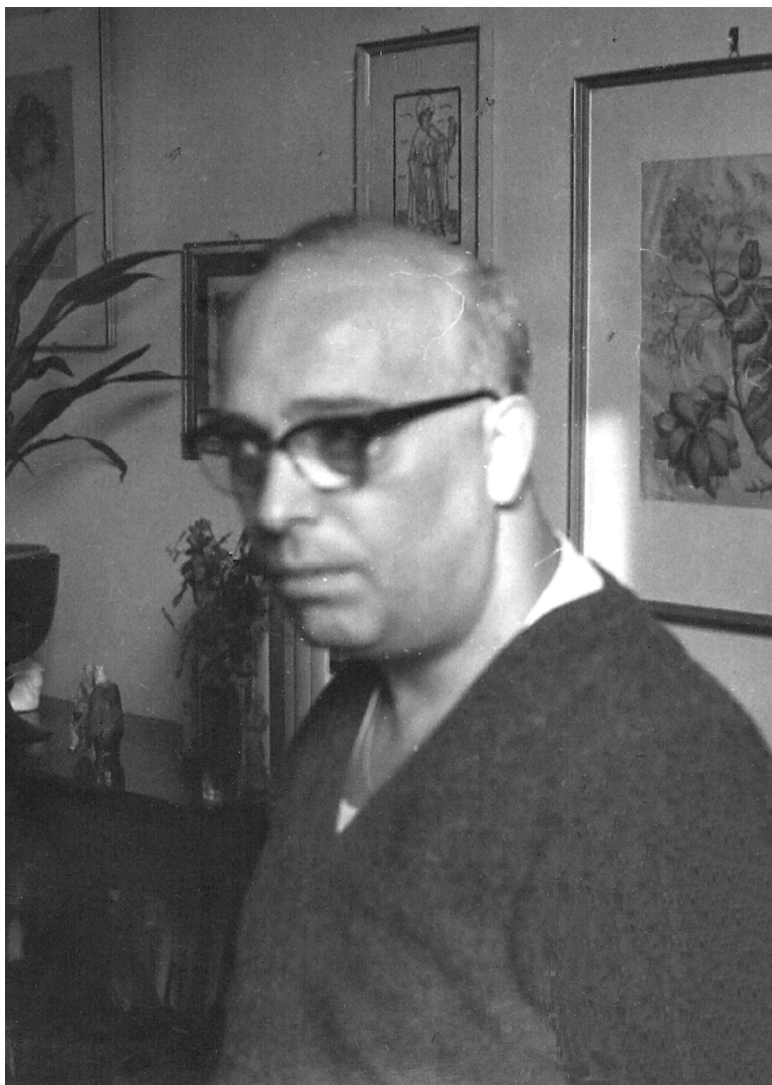
E lasciano, nuvole veloci  
solchi profondi e suoni

d'indelebili note.  
Sì, quest'attimi amari,  
di fuoco per i boschi,  
di silenzio ai richiami,  
d'esilio, di monodico racconto  
d'avventure reali sottovoce;  
questa pina che muore per donare,  
questa foglia dorata tra le labbra  
dei tramonti e dell'ore  
rappresi sulla carne e sopra il cuore  
a succhiarti la linfa di due foci:  
non sono gl'inni facili del male!

\* \* \*

Ma torna a risvegliarsi il maestrale  
pettinando di murmure gli abeti.  
E s'accordano i sogni col respiro  
che sposa volti ai volti,  
e gl'insetti alle fronde,  
e il silenzio alla voce,  
e l'immoto ronzio di mille pene  
al sorgere gioioso dei mattini.  
Chiuso nel tempo, rosso sale il male.  
Le tue mani di ciclamo, venate  
dal profumo dell'ape,  
disegnano, creandola nel sole,  
la vita metallica del cardo  
per rinate parole.

*1962*



Padre Eugenio M. Casalini, osm.

## PICCOLO PRESEPIO

Vedi? Questo è il presepio che ho salvato  
da tutti gli anni della mia memoria.  
Un quarto di tavolo acquattato  
nell'angolo lontano alla finestra;  
della pelle di muschio vellutato,  
raschiato a vecchie mura cittadine  
e steso a gobbe per creare i colli  
della mia favolosa Palestina;  
un po' di neve còlta nella madia,  
un Bambino minuscolo, di gesso,  
una Madre col manto oltramarino,  
San Giuseppe assonnato, e poi ... null'altro,  
se non qualche pastore ritagliato  
dalle pagine del mio giornalino.  
Questo è il presepio della mia memoria,  
e vive e parla anch'oggi come allora.  
Vedo i miei occhi vividi cercare  
un palpito nel gesso, un canto in cielo  
o la stella coduta che balena  
veloce nella mente, all'ultim'ora.  
Sento Maria che parla, all'improvviso  
- allora ... la sua voce non veniva  
in forma di parole, ma nel sangue  
m'insegnava il gorgheggio d'un implume.  
«Io t'ho nutrito già da nove lune:  
la mia vergine carne è la tua carne,  
e batte il mio respiro sul tuo cuore  
come polla di pace in paradiso.  
Perché hai voluto il freddo d'una stalla,  
dove gli aghi dorati della paglia  
non possono scaldarti, mio Bambino?»



Fuori è la lunga notte decembrina,  
distesamente bianca, indifferente:  
su questo seno è la tua sola culla».  
E Giuseppe diceva: «Non ho niente  
per te, mio Re, mio Dio, dolce Bambino.  
La tua Potenza ha infranto le mie braccia  
contro le mute porte di Betlemme ...  
sei l'Eterno invocato, sei l'amato,  
eppure vedi, Bimbo, non ho niente.  
Di secchi arbusti d'erica è la fiamma  
fumacchiosa e friggente sulla neve:  
questo è il mio nulla e insieme il nostro dramma».  
Vedo il mio volto e sento il mio parlare:  
«Tu mi perdoni, vero, per la stella?  
- non avevo stagnola sottomano.  
Tu mi perdoni, se ti guardo strano?  
- credimi, non vorrei ... sono umiliato.  
E mi perdoni ancora se tua mamma  
non so dipinger, come vedo, bella;  
se spesso piango, o rido piano, o sogno;  
se mi tingo improvviso di rossore;  
se rubo il fieno per il tuo giaciglio,  
per la greppia del bue e dell'asinello?».  
Tu mi perdoni? Vale più d'allora ...  
per quel presepio che non so più fare,  
per la stella ch'arriva all'ultim'ora,  
per la voce degli angeli che in cielo  
non sempre ascolto, attento, come allora.

1963

## MENDÌCO MI FANNO I DESIDERI

*De profundis clamavi ... (salmo CLIX)*

A te, Signore, s'apre come dono l'abisso;  
come terra commossa all'urto del tuo seme.

Sono il creato e il nulla: bocca ad invocare  
come cuore, amore, come inedia, pane.

E Tu che attendi voci al tuo fertile seno,  
che cerchi vuoto per poterti adagiare,

- come planano calme sulla strada le foglie -  
che crei parole per poter dialogare,

- come ciottola il sasso dentro l'onda -  
ascolta, propizio, il multiforme

tempo, e l'eterno in folla alle mie labbra!  
Mendico mi fanno i desideri:

spiga di grano o frutto di zizzania;  
ed io mi apparto, triste, presso l'are ...

Se tu ascoltassi l'orgia e i baccanali  
che gracida sull'anima il maligno,

se tu ascoltassi, Signore,  
- e sfrigolio di stelle dentro il mare -

se tu ascoltassi, Signore,  
- e franare di luce che si spegne -

se ascoltassi, Signore...  
- paura di voragine il mio nulla!

E pure, a Te io m'apro, desiderio mendico:  
sono coppa che ha sete, sono mano distesa;

sono l'eco che eterna la preghiera  
di tante braccia appese sulla Croce

- uomo che azzurra il volto dei tuoi cieli,  
che feconda le pietre alla Speranza.

A te, Signore, s'apre come dono l'abisso  
come solco pestato, serra i tuoi misteri.

*1966*

## VIGILIA DI NATALE

Ed ora la cometa s'è adagiata  
stanca, supina sul viale  
tra il vischio opaco della nebbia e le piante  
di platano, nude, che la stanno a guardare.  
E la luce chiomata affonda nell'asfalto  
e scompare; riappare in frasi alternate;  
tronche parole balbettanti  
e vani tentativi di Natale.

È sogno o vita? Dove s'interrompe  
quello che sento e vedo questi giorni, dove  
s'innesta il vero del racconto  
di due millenni in viaggio ad una culla?  
Io ti ho vista arrivare,  
strada di luce, annunzio di cometa,  
sicura, tra due margini di stelle,  
per anni, da quando ero bambino.  
Prima fissata sopra la capanna,  
brillante di stagnola tra i paffuti  
messi di Dio a proclamare «Osanna».  
Osanna ai cieli neri che al presepe  
regalavano l'astro appena nato,  
la stella che giocava con i Magi  
al vecchio gioco, al nostro rimpiattino.  
Poi, sopra il nudo delle carni  
- fusa nel Suo splendore - a rischiarare i volti  
rugati dei pastori, a ravvivare  
sui tronchi torti l'edera bruna e l'oro

spento e pungente della paglia.  
- Venivo dall'esterno  
con le strade pestate  
da piedi scalzi, da scarpe sfondate .-  
Tu mi sembravi luce che disvela  
la condanna di Adamo nella culla.  
E poi, ancora, ti sentivo pastore  
a me, gregge incontrato  
di montoni, di pecore, d'agnelli;  
a me mandria affamata  
di lupi e desideri incoronati  
dai forti sull'attesa delle genti.  
Ma cieco sono, cieco questa sera,  
con il vuoto che mangia tutti i sogni  
e la vita che sosta inaspettata  
a cercarti nel cielo, a domandare  
ad ogni strada se ti ha visto passare.  
Forse nel vuoto è il peso d'una tomba  
- ricordo fresco sopra la collina - forse ...;  
forse è rumore vacuo di sapienti  
che t'irridono; schiavi soggiogati  
da sogni pazzi, decadenti ...; forse,  
forse io sbaglio, oggi, se ti attendo  
tremante di stagnola alla capanna,  
lucida aurora sulle piaghe,  
guida stancata d'immutati armenti.  
Ora la luna s'alza sopra il ponte  
e miope ci guarda tra la bruma.  
La via d'asfalto rotola nell'ombra  
le sue frasi di luce, i sogni artificiali  
e si ferma. Con l'attimo d'attesa

s'apre su noi la nebbia, nel silenzio  
che precede la stella e poi il Natale:  
il Natale di Dio nel primo pianto  
del primo tempo, nella prima carezza.  
Il Natale che libera la via  
a noi, alla cometa ... a rischiarare  
di dentro la capanna, il dolce viso  
chino ed attento al nostro balbettio.

*1967*

## SOLE, TERRA, MARE, CIELO

Quando m'impigro nell'orgia di comodi eventi,  
e si trasformano i giorni nel giro dell'ore  
battenti, e gli occhi inchiodano miopi,  
sazi le forme apparenti, non mi pensare poeta!  
Guarda! La strada è la strada,  
e l'albero fibra legnosa;  
il crespo dei tetti ha scavato campi d'argilla;  
il cielo, l'avidio cielo,  
è l'atmosfera che ingabbia quest'oncia di terra.  
S'intende, quella risata di satiro sulla mia coppa  
tenta di frangere in tempo il vetro soffiato.  
Ed io? Umano spettacolo, solo spettacolo umano.  
Non mi pensare poeta, allora, ma grido,  
urlo, furore che cerca  
di ridonare ai suoi sensi  
la luce intera del sole.

\* \* \*

Sono tornato coi fiori sulla tua tomba:  
zinnie d'estate, zinnie di poco valore.  
Ora tu dormi, dopo la lunga tua veglia,  
dopo che lieta soffristi sulla mia terra  
perché fiorisse più luce, parlasse colori,  
perché fruttasse di doni questa mia terra.  
E le mie zinnie sono discorsi slegati;  
e le mie mani sono carezze mancate.  
Forse la zolla d'argilla

troppo s'incolla ai miei passi, troppo la strada  
dura è di sassi, mamma, troppo i cipressi  
serrano, contro di te,  
serrano liberi il cielo sulla mia terra.

\* \* \*

Poi finalmente sul mare.  
Un filo bianco fuggiva dalla matassa dell'onde:  
noi l'afferrammo, curiosi come ragazzi che sanno,  
pudichi, trovare, oltre il groviglio del tempo,  
il bandolo sacro, la vita da raccontare.  
In alto le nuvole fumo, le rosse stracciate bandiere.  
E il mare ascoltava contento, il mare di sale,  
le poche parole invecchiate, le stesse  
di sempre, usate per vere novelle,  
per sogni d'amore a tuffo sull'anima,  
come gabbiani che pescano il cibo  
nell'impensabile pace dell'onde,  
nell'implacabile mare

\* \* \*

Certo il poeta è una croce alta sul colle,  
che rompe la pagina azzurra e segna un'ombra nel sole,  
oppure resiste nel vento a scrosci di nuvole in furia,  
od anche misura le vette, punteggia le strade,  
o scruta lo spazio infinito, proteso dall'ultime sponde.  
Certo, il poeta è una croce ma tu, poesia,  
che piovì dal tempo di Dio su tutte le cose,  
tu sei la forte sua sposa,



presente, visibile sempre  
nell'incolmabile vuoto,  
nel volto più caro,  
nel filo d'erba, nell'aria ch'egli respira.

*1969*

## ACQUARELLO DI PAROLE

*da Le Cinque Terre (GE)*

Le viti nane e ambrate  
a vezzi sui colli terrazzati,  
e la strada tagliata tra la zolla,  
che scende avvolta fino a Riomaggiore,  
sulle case amucchiate  
giù, tra la ruga ferrigna delle falde,  
cadono al mare.

La costa è frangia e spuma bianca e rode  
scogli d'inchiostro, lingue acuminate  
che s'avventano ed urlano lontano  
al pelo d'acqua dove bagna il sole.

Questo quadro-parole  
non ha padrone e forse è senza autore.

Tu mi ritagli la memoria e il sangue  
ai margini tremanti del tuo mare;  
tu mi distanzi il verde della vite  
e il rotolo cangiante del tuo sole  
che scalda gli occhi che mi sono cari.

Io sono scoglio fermo alla difesa  
d'un sogno che trascorre dentroterra  
e sono sempre udito incatenato  
alla tua voce che traduce l'onda.

E giochi, giochi intorno alle parole  
dipinte sopra il golfo rosso-estate,  
nel cofano zebrato sulla punta  
del Porto caro a Venere - affacciato  
fuori del mondo - steso sopra il colle  
come un'arlecchinata di bucato.

*1970*

## PRESEPIO

Facciamoci il presepio dentro il cuore  
forse il Bambino scioglierà i vagiti  
e sentiremo sillabare amore:  
«Vergine bianca, mia cara fanciulla,  
materno boccio chiuso a riscaldare  
per lunghi mesi la mia vita in seno ...  
son Io che scelgo, ora, questo nulla  
sotto le stelle: non temer del fieno!  
Non tremare se l'umido vischioso  
della capanna fredda le mie carni,  
se l'algido dicembre non mi scalda ...  
son Io che scelgo questa triste culla!  
Quest'è la notte prima, la mia notte  
d'amore con il mondo: nel tuo viso  
voglio il vibrar degli angeli che a frotte  
scendon dal cielo per cantare "Osanna".  
Voglio che voli ai poveri col canto  
del vincolo di pace il tuo sorriso.  
Piccola Madre, cara mia fanciulla,  
tu sei quel mondo che m'ha fatto figlio;  
tu sei la stella, sulla mia capanna,  
che sposa questa terra al paradiso».

*Natale 1965*

## IL CHIOSTRO DEI VIVI

C'è tutto dentro le tue braccia aperte  
che ricingono in quadro gli edifici  
nuovi di calce, sotto i rossi tetti;  
tutto dell'ieri - e, stranamente, l'oggi,  
dalla città deserta per la festa,  
entra col primo fiato dell'estate.  
Io non so che parametro interiore  
scandì nelle tue membra le sue orme,  
o chiostro amico - o quale sogno  
fuse gli spazi in limiti accettati.  
Non so, ma certo l'uomo accarezzava  
la pietra informe come un dio che crea  
un corpo dall'immagine che intende.  
Così crescesti come segno ai vivi  
di limpide misure, e ancora sento  
che paziente, immutabile li attendi.  
Sembra, la dolce trama della pioggia  
portare al grigio lastrico la pace  
delle nuvole fiacche, senza vento.  
L'ieri è virtù affilata alle colonne  
che paiono vegliare il sonno ai morti,  
alla gloria, ai ricordi ed agli affetti,  
falsi o sinceri, impressi sulle tombe;  
l'ieri è immanente, ma discorre piano  
per non turbar la corte dei colombe  
e l'affollarsi, dal lontano esterno  
del contestare dei presenti morti.

\* \* \*

Cosa puoi dire a chi ripete il giorno  
che piovero le bombe ad Hiroshima,  
a chi vuota la mente di ricordi,  
a chi distrugge la Pietà bambina?  
Cosa ti serve la tua voce intesa  
come preghiera aperta sul creato,  
quando la vita è solo una pedina  
che giochi a caso tra il denaro e il fato?  
Lo senti come piangono dai quadri  
le torturate donne di Picasso?  
Se tu vedesti la sant'Anna e il riso  
della Gioconda in posa, e Leonardo ...  
- io vedo un cristo posteggiato, esposto,  
come misura d'arte, alla berlina.  
L'oggi che t'odia perché parli ancora,  
perché rispetti i morti che son vivi,  
urla e si scanna: è l'arte di quest'ora.

\* \* \*

Io non so che parametro interiore  
ritmi la tua speranza, chiostro amico.  
Tu sei preghiera, come la campana  
che sboccia all'improvviso sul tuo cielo:  
- e vi ascolta la pioggia e sotto il velo  
grigio di nubi volano i colombi,  
innamorati come sempre, pronti  
a rifugiarsi nel respiro vivo  
degli archi aperti sotto le grondaie.

1972

## TRA I GHIRIGORI DELL'ORGOGLIO UMANO

Torno spesso a sognare  
tra i ghirigori dell'orgoglio umano  
le mie pagine bianche, quelle date  
a me fanciullo e poi dimenticate.

E corro gli anni e i tempi, via, via  
sulle ondulate galoppanti gobbe  
dei bei colli toscani o lungo i pioppi  
dalle scorze biaccate e incatenati  
alle labbra dell'Arno e al filo nero  
delle strade dipinte di catrame.

Oppure, fauno imberbe ed esiliato,  
spio vergognoso l'ora che s'attarda  
bianca alle icone della colombaia  
sulla casa colonica e le occhiaie  
divaricate d'archi e d'ombre calde  
che san di stalla e d'appetiti umani.

Un lapis e una mano  
facile per le rugose piane  
dove lava la nebbia  
tenera gli aghi verdi al primo grano.

Un lapis e una mano  
per sdipanar la lite dei miei giorni  
di poesia racchiusi negli ovali  
di toscane Madonne, e Duccio e Giotto,

e il ritmo meditante del beato  
domenicano. E guardo questa mano  
inetta a carezzar la tua armonia,  
Sandro, e quanto l'animo abbraccia  
e il viso specchia del creato; e torno  
sempre sconfitto, sempre innamorato  
tra i ghirigori dell'orgoglio umano.

*1973*



ECCO I MIEI OCCHI, ECCOLI,  
T'ASCOLTO!

L'avrei sentito univoco fluire  
nelle arterie dei secoli, all'ascolto,  
della linfa nel tronco, nei pensieri  
l'avrei trovato nelle mani vuote  
o nel grembo che cresce l'uomo al mondo.  
Anzi, le date, dentro il calendario,  
mi dicevano: questo è il tuo cammino.  
Ed io cercavo altrove. Mi creavo un dio  
che taglia i monti nel tramonto ad onde  
e si posa sul viso dell'amata,  
nel silenzio dell'alibi, nei sogni  
la notte scalpitanti all'orizzonte.  
Un dio che cambia, come cambia riva  
la marea consegnata ai sentimenti  
e al vento inquieto d'una mente viva.  
Nuovo era l'Eden, nuovo il cielo, il mare  
e fresca l'ombra dentro il mio creato.  
Calcavo i solchi e ne sprizzava il sole;  
le lacrime lucenti erano il dato  
sacro d'un ritornello, di stagioni  
gonfie di gemme e di future estati.

Ecco i miei occhi. Eccoti! Seguiva  
movenze di crinali la tua grazia:  
le guance, un gioco tenue di pallori;  
le mani aperte, un obolo di fiori.

Quanto durò quell'ora? Solo un sogno  
sorrisse Adamo nel crearsi un dio?  
È Dio che tocca i cieli e il melograno,  
che forma l'onde, muove il sole ed apre  
spazio nell'uomo. Non è Dio il pittore

che disegna il sorriso dell'amore  
che chiama inistancato all'orizzonte?  
Eppure venne, arido, il mattino,  
a specchio nudo, venne spoglio, informe.  
Portò la luce astratta che confonde  
volti con ombre e svuota le parole.  
Venne la sera e il serpe che attortiglia  
la mente al dubbio; e la risposta muore.  
Perché rubarmi le mie mani, o Dio?  
Perché sentir nell'angelo l'odore  
d'eternità mischiato alla fanghiglia?  
Perché son preda della mia ragione  
drogata da un' autonoma canzone?

Ecco i miei occhi. Eccoti, Fanciulla  
che tendi il viso verso l'Oriente,  
servendo e generando indipendente.

Io sono Adamo, esule al giardino,  
ma non accetto la paura e il nulla;  
io sono creatura che da sola  
fugge e rifiuta il segno della culla.  
La tua anima è sangue, pace, osanna  
cantati nei sei giorni del creato;  
la tua voce è preghiera, dentro il mondo  
per millenni ad attendere un bambino  
che fosse comprensibile ed amato.  
Questo mi dici; cosa cerco ancora?  
La linea pura del tuo assenso annulla  
l'ansia bifronte, la condanna, il velo  
che fermano sui monti l'orizzonte

Ecco i miei occhi. Eccoli, t'ascolto!  
Tu le respiri in seno le parole  
che maturano libero il destino:  
sono anche mie e voce del mio volto.

1974

## NON C'ERA CHE LA NOTTE

*In morte del fratello Rio Girolamo Casalini,  
vescovo di Manzini (Sud Africa), avvenuta a  
Firenze il 28 agosto 1982*

Fratello, le ore  
d'attesa alla porta del tempo  
sono state vuote per te.  
Noi due a chiamarti,  
a sfondare pareti di ricordi,  
e tu, solo negli occhi.  
Era distesa tutta la tua vita  
davanti a noi,  
e sapeva di spigo e sembrava  
il lino dell'altare:  
giorni e giorni pronto  
al Sacrificio.  
E smaniavi, ansimavi  
in lotta contro l'unghie dei minuti  
e il risucchio d'eterno a divorare.  
La porta  
di quest'unica stanza che vegliava,  
fu toccata. Ci voltammo  
e non c'era che il buio,  
e non sentimmo che il rantolo e la fine.  
E tremava preghiere la mia voce  
- tu più forte di noi, ora,  
per sempre nel Signore,  
baciato ripetutamente  
sulla Croce.

Non c'era che la notte a salutarti  
noi due stanchi di sonno e di pensieri  
e i resti tuoi freddi tra le braccia  
del tempo. Ora, serena  
una pace intorno respirando,  
ci placava. La veglia, compensavi,  
e le rustiche mani che non sanno  
posare sui dolori?

## NONOSTANTE TUTTO

E nonostante tutto  
il mio stormire di fronde  
per ridire a tutti le radici  
- le mie radici -  
sento che Tu mi parli  
dal volto delle cose  
alle quali io parlo.  
E ride il vento delle mie radici,  
sorridente, perché l'io che non nascondo  
sostiene nel creato il tuo respiro.

*1996*

## PENSANDO ADDIETRO

Pensando addietro, addietro ripensando  
all'amo che si aggancia  
sulla tenera polpa dei colori  
di sogno, di sapere  
e conoscere i primi tuoi tepori  
e su quelli  
imbastire il diario della vita ...  
Pensando addietro, addietro ripensando  
quante volte tu teneramente  
hai corretto l'arco della canna  
per ritrovar quel mondo che fuggiva  
al tuo richiamo.  
E fuori, fuori c'era il sole caldo  
d'un volto o il rifiorire  
di primavera che non volea finire.

*1996*

## IO SONO AFFACCIATO AL SILENZIO ...

E tu Signore hai segnato  
i bordi a tutto il Creato;  
hai messo custodi a guardare  
nel cielo le stelle, nel mare  
la spiaggia sul moto dell'onda.  
Sapessi che gioia vedere  
la bianca carezza che passa  
sul volto dei colli e previene  
la calda fiammata del giorno ...  
Sapessi che gioia è il ritorno  
di Venere, l'astro del sonno,  
che placa le inutili brame  
che stancano il cuore del mondo ...  
Signore del cuore e del mondo,  
io sono affacciato al silenzio  
del tuo risonante Mistero.

\* \* \*

Se penso ... mi provoca il canto del merlo  
proteso alla nuova stagione  
che sempre lo fa innamorare ...  
se guardo la forma d'ignara fanciulla  
si svuota il ricordo del tempo,  
ma Tu sei bellezza che affonda  
i miei perché nel mistero.  
Chi sono? Chi sei? Tu distilli  
da globuli eterni la vita  
e tuo è il profondo scavare  
tra gli astri o nel fango,

e il dondolio della culla,  
e il lento morir sulla croce.

\* \* \*

Ma io, perché o Signore,  
perché quella data e il cammino  
che traccia dall'alto il destino?  
Chi viene con me a cercare  
nel DNA i contorni  
del mio galleggiare nei giorni  
relitti all'ultima foce?  
Chi cerca con me la risposta  
al lucido canto d'amore  
che tenue mi palpita attorno?  
È questa la chiave al Mistero  
dell'io o, Tu sei, o Signore?  
Lo so hai segnato i miei bordi.  
Ma fa' che io resti affacciato  
al mio misterioso cammino.

*1998*



## MATTINO DI PASQUA

La notte dormiva indifferente;  
la ronda di guardia sulle mura  
reclamava impaziente il nuovo giorno.  
Dormivano gli sgherri contro il duro  
masso a sbarrare  
il passo al furto e il fiato alla menzogna.  
E l'orto e il prato e il pesco nella brina  
maturavano gemme per l'aprile  
come vita perenne sub-divina.

Poi ... d'improvviso  
avvampò il sole sul sepolcro chiuso,  
scoppiò il masso dell'avello e il tuono  
con balzi in fuga rotolò a valle.  
Sulle mura fasciate dal bagliore  
la voce a voce delle sentinelle  
annunciava alle genti il nuovo giorno.

\* \* \*

Come la Maddalena, in punta all'alba  
grande è il desiderio d'incontrarti  
tra la verde rugiada del giardino,  
e sentir la tua voce e poi nel sangue  
lo slancio d'abbracciarti, e il tuo sorriso  
che frena il volo e l'ora al Paradiso.

1999

## SORELLA POESIA

O monti teneri di verde  
o aridi sassi e gelose rughe  
con specchi di neve per il cielo!

Sono solo - il tuo volto, Sorella,  
m'accompagna a trovare  
voci nuove, sillabe  
filtrate dai boschi d'abeti,  
addolorate ai piedi  
di croci oscure, su fette  
di roccia che la morte  
si scelse un giorno a riposare.  
Solo, penzolante al filo della seggiovia,  
con il sole aggrappato alle gambe,  
al volto nudi, quel sole  
sempre innamorato degli abissi.  
Qui è più fresco il sentire  
e mi descrivi scenari  
intoccati. Mondi di millenni alle spalle  
e io vivo continuo  
sui baratri d'un tempo e rugiade  
di stamani. La tua mano  
accarezza pensieri inquieti  
ed aperture di fantasia  
su mura eterne di città  
prigioniere. Colgo

sillabe e parole  
dalle tue parole e visioni  
e trasparenze e spunti di risposte.  
Assorbo il creato  
ed il sopito crescere d'intorno,  
e le tue dita calme sopra gli occhi  
miei: tra la folla, domani  
come un sospiro generoso.  
Ma ora son perse le parole ...  
E ti vedo, ansiosa, tra la gente,  
deserta, come tutti, Poesia.

## VECCHIAIA

Son come il nonno che discende piano,  
attento a tutto, gli ultimi gradini;  
ma non sopporto l'ombra della sera  
distesa sopra il candido tuo viso.

E mi verrebbe logico d'istinto  
poggiare la mia mano sul tuo capo  
nel linguaggio d'un fisico contatto  
a difesa dei sogni del domani.

Tuo è il domani nelle mani a Dio:  
sorridi e sorridimi nel pianto  
che battezza il tuo cuore, figlio mio.

*2001*

## PREGHIERA PER COMPLEANNO

Il volgere degli anni  
e il cumulo dei giorni  
chini sulla Tua Croce  
o mio eterno Signore,  
vincono il destino  
e l'incomprensibile amore.

*2007*

## INDICE DELLE POESIE E DEI TESTI

Cenni biografici .....	pag. 5
Dubbio .....	» 9
E ancora mi ribello .....	» 10
Mia tristezza .....	» 11
Un po' di verde .....	» 12
Preghiera .....	» 13
Il mio mistero .....	» 14
Difendici dai giusti .....	» 15
Pianto d'Abele .....	» 17
La nostra colpa .....	» 18
Occhi .....	» 21
Arpa d'esilio .....	» 22
Preghiera .....	» 23
Anima mia .....	» 26
Alla luna .....	» 27
Nebbia .....	» 28
Angelo capriccioso .....	» 29
Te sei la sponda .....	» 30
Giona .....	» 31
Scandalo inutile .....	» 33
Guardando la Vergine Annunziata .....	» 35
Ogni tanto mi svegli .....	» 36
Forse anche tu sei stanco .....	» 37
Tu nel volto d'ognuno .....	» 39
Continua fatica .....	» 41
Salario .....	» 42
Creatura .....	» 43

Terra strana .....	» 44
Mia sentita esperienza .....	» 45
Palpito incorrotto .....	» 46
Non posso accettare .....	» 48
Lodole .....	» 49
Al primo compagno di viaggio .....	» 50
Senso del tempo .....	» 52
Mura di tempo .....	» 53
Ruth, la moabita .....	» 54
Mani svelate .....	» 57
Pastorale .....	» 58
Battersea Park .....	» 60
Sangue di Londra .....	» 61
A mio padre .....	» 62
Sì, ad ascoltarti ... ..	» 64
Paura d'infinito .....	» 65
Frammento .....	» 67
Monodia di Ferragosto .....	» 68
Piccolo presepio .....	» 72
Mendico mi fanno i desideri .....	» 74
Vigilia di Natale .....	» 76
Sole, terra, mare, cielo .....	» 79
Acquarello di parole .....	» 82
Presepio .....	» 84
Il chiostro dei vivi .....	» 85
Tra i ghirigori dell'orgoglio umano .....	» 87
Ecco i miei occhi, eccoli, t'ascolto! .....	» 89
Non c'era che la notte .....	» 91
Nonostante tutto .....	» 93
Pensando addietro .....	» 94
Io sono affacciato al silenzio ... ..	» 95
Mattino di Pasqua .....	» 97
Sorella poesia .....	» 98
Vecchiaia .....	» 100
Preghiera per compleanno .....	» 101

Finito di stampare  
da Stabilimento Grafico Commerciale  
Gennaio 2012